

## Vacanze (5) \_ Tutti sulla neve

Definita vacanza d'élite negli anni '60 e '70, e destinata quindi solo a pochi eletti, quella sulla neve è un tipo di vacanza che oggi, almeno una volta nella vita, tutti possono permettersi, per provare la gioia immensa di strofinarsi nella neve farinosa.

I carissimi santuari della settimana bianca, come Cortina o Courmayeur, restano gli stessi di sempre, e continuano ad ospitare solo i *fedelissimi* di sempre, cioè quelli con il 740 con rimorchio, i bersagli preferiti dei gossip, i VIP nati non solo con la camicia ma con un intero guardaroba. E gli altri? Beh..., tutti vanno in vacanza sulla neve adesso. E' finito il tempo del bimbo povero con le scarpe sfondate che sbircia il ricco biondo con gli occhi azzurri che lecca il gelatone al sicuro nella sua principesca dimora. Erano tempi quelli che (Dio non voglia) potrebbero tornare se continuiamo ad andare avanti come cicale e non come formiche, ma per il momento, anche il popolo delle Panda e delle Tipo può permettersi un po' di neve a buon prezzo; non a St.Moritz o a Cortina, purtroppo, ma a Forte Turicchio di Milapinoli (nome di fantasia) forse sì.

Intanto, non è importante il dove, e nemmeno il perché; solo il come. Ma esaminiamo tutte e tre le domande con calma. La prima domanda: dove andare? La risposta è: dovunque sia piovuto spesso per almeno venti giorni in gennaio e faccia abbastanza freddo da ghiacciare un po' tutto, dove ci sia qualche casa dove alloggiare e nessun albergo, ad almeno cento chilometri da casa giusto per giustificare tre o quattro valigie, un posto dove non esistono sparaneve artificiali, e dove gli abitanti del luogo non solo non si preoccupano per la stagione grama se non nevicata, ma che picchierebbero a sangue molto volentieri i turisti invasori. La meta della vostra gita sulle nevi dovrà essere un posto dove non esistono cottage canadesi con Suv parcheggiato fuori, nè motoslitte per bambini, nè Cip e Ciop appollaiati sulla cassetta della posta, nè il profumo della legna odorosa del camino acceso dove cuoce, in salsa di castagne, un cervo squartato vivo sul momento.

In questo luogo ameno, per carità, non dovrà esserci nemmeno una pista di pattinaggio o una passeggiata decente per lo shopping, e nemmeno una funivia o una stazione ferroviaria. Ci saranno invece per la gioia degli snow-nauti della domenica: una piccola chiesa da 16 posti a sedere priva di riscaldamento, un noleggiatore molto somigliante a Shrek che mette a disposizione sci e slittini, già utilizzati di malavoglia da Amundsen nel 1905 nel passaggio a Nord-Ovest ed ancora in esercizio all'insaputa degli Enti Internazionali per la tutela dei diritti umani, un'unica stazione di servizio al centro della piccola piazza del paese, con un logo sconosciuto, e dove la benzina la distribuisce due volte la settimana un altro sosia di Shrek (probabile fratello del noleggiatore) in cambio di favori sessuali e di merci di scambio che spaziano dal lingotto di platino alle pellicce di castoro. Sempre sulla stessa piazzetta ci sarà anche un barbiere-docce-giornali-ricaricheTim, il cui proprietario è piazzato da trent'anni al

ventiquattresimo posto fra gli uomini più ricchi del mondo. Ci sarà anche una farmacia-deposito arroccata a 1800 metri di quota, che serve, spaziando geograficamente il promontorio, ben ventidue piccole frazioni fra le quali la vostra innevata località, e venderà prodotti antichi che vi riporteranno indietro nel tempo, come la polvere di unicorno, le sanguisughe, il chinino, i semi di lino, vari amuleti e riti propiziatori. Terminerà la carrellata, giusto per finire in bellezza, il piccolo, unico e carissimo supermarket con i suoi prezzi da cartello colombiano, gestito da tali Helmut e Gertrud, un'anziana coppia di SS sfuggite al repulisti di Norimberga.

Orbene, una volta soddisfatte tutte queste premesse, questa è la neve per i meno abbienti. Ma andiamo subito ad esaminare *perché* si va sulla neve, che è la seconda domanda. I motivi sono due: a) perché bisogna far vedere agli altri che ci siamo andati davvero, anche perché al ritorno si dovranno esibire le prove a testimonianza che ciò sia veramente avvenuto, anche se si è andati sul Vesuvio in febbraio. B) perché non andare sulla neve significa essere etichettati come poveracci da spiaggia libera. Ma procediamo con ordine.

Sia che si tratti degli otto milioni d'italiani, i forzati del "ponte lavorativo", sia di vacanzieri consumati ed esperti, la neve non è una vacanza, è un evento sociale che prende corpo, s'allarga, e rende famosi tutti quelli che soltanto "accennano" a volerci andare, giusto per far rosicchiare le unghie ai vicini di casa ed ai colleghi in ufficio. "Sai, vado un paio di giorni a Roccar.....!" – "Un po' di slittino mi farà bene, e poi, qui, è così caldo!". "Mia sorella ha uno sputo di rudere su per la salita di Trullapasseri, ed ha tanto insistito affinché noi....., sai com'è....." Sono le frasi più famose della vigilia.

Poi, valanghe di cartoline si abatteranno sugli amici che le metteranno a repertorio come il dossier su JFK per controllare che non si tratti di repliche di vedute analoghe negli anni a venire. La neve è uguale dappertutto, purtroppo, ed è difficile far capire dove sei. Pur soffrendo il freddo, le vesciche ai piedi, le uscite di strada con l'auto da città con scivolate da mille euro di danni, gli eroi della neve resistono impavidi e fotografano tutto e tutti, solo per poter godere di quel momento di gloria al ritorno che corrisponde a circa diciottomila diapositive da mostrare agli amici.

Infine: c'è il racconto. Il viaggio d'andata si sarà svolto sempre sotto una tempesta da cinema, l'arrivo sarà assicurato solo all'estrema perizia di guida del nostro capofamiglia che spiegherà orgoglioso agli amici in quanto tempo è riuscito a montare le catene combattendo con i lupi e contendendo il cibo agli orsi polari uccidendone qualcuno; anche se non si è allontanato che di poche miglia da casa. Sua moglie, invece, che si limiterà ad annuire per non compromettere il residuo periodo di pacifica convivenza matrimoniale, è la figura più patetica di tutte in questo caso, perché le donne non amano la neve, anzi, amano vestirsi poco e mostrarsi belle,

adorano il sole e desiderano il bordo di una piscina e i long-drink alle lunghe notti polari; anche se ciò rappresenta un sacrificio enorme in cerette depilatorie.

Per le signore, per la verità, sulla neve è tutta un'altra storia, perché non possono ancheggiare ma solo camminare con la stessa grazia di un orso in pensione, si ritrovano imbacuccate di stoffe imbottite che esaltano tutte le parti sulle quali di solito la natura si mostra già ostile oltre gli ...anta, la pelle, ricoperta di gelatine e vaseline, le trasforma in pierrot imbronciati, così come i capelli che se ne stanno dritti come pali della luce sul cranio. Unica consolazione, a scapito della personale attrattiva sessuale, è che potranno avere le gambe pelose come oranghi, tanto chi le guarderà mai sotto una tuta da sci? Il suo stimolo motivazionale, in caso di neve, si limiterà ad una costosa attrezzatura, magari della stessa marca indossata da qualche attrice famosa, e niente di più. Ma veniamo alla madre di tutte le domande, l'ultima, la più importante dopo il dove e il perché: il come.

Come si va sulla neve? Beh,...qui, bisogna esaminare con attenzione l'aspetto economico della faccenda perché molto dipenderà anche dai soldi a disposizione. Di solito i neve-nauti della domenica usano la propria vettura da città. Quella con la quale, se gli dice bene, percorrono venti chilometri al giorno, col bel tempo, da soli, in giacca e cravatta e con una cartella di pelle sul sedile posteriore. L'ultima volta che hanno cambiato una ruota è stato poco dopo l'esame di maturità, cioè all'incirca tre ere geologiche indietro nel tempo. L'ultima volta che hanno lavato l'auto da soli è stato al Villaggio Villapassotti di Lignano nel '72, ma solo perché gliel'avevano imbrattata di miele per scherzo, e il massimo dello sforzo fisico da esploratore delle nevi eterne è stato quando ha svuotato il garage allagato dopo le piogge di due anni prima. Questo signore, è anche uno che considera i Suv dei macchinoni ingombranti e succhiasoldi, li considera un insulto all'ambiente. Poi....., va sulla neve con la sola trazione anteriore.

Partenza alle sei del mattino. Auto in colonna e bagagli già imbarcati. Qualcuno è già vestito per l'occasione con tuta mille cinghie, cappuccio ornato di pelliccia, occhiali a feritoia alla Messner, Suv Tuareg, sci sul portapacchi, altri con vestiario sportivo invernale, valigie stipate a forza in una Punto, slittino di mopen legato sul tetto senza portapacchi. Altri ancora, i soliti strafottenti, maglione a collo alto e cappotto doppio-petto da teatro. "Poi-tanto-mi-cambio-lì!" diranno ridendo (e sono proprio quelli che guidano male e non sanno come cazzo si mettono le catene. Anzi, non ce l'hanno nemmeno, e costringeranno gli altri ad aspettarli quando andranno a comprarle alle prime avvisaglie di slittamento pagandole l'equivalente di una funivia).

Via, verso la montagna. Via verso la neve. Via, verso...., ..i primi tre si perdono dopo soli dieci chilometri. Tutti quelli con il navigatore satellitare che, come molti sanno, ti portano sempre a destinazione, ma con diverse alternative, e che quando sbagli strada per conto tuo, te ne trovano un'altra, cioè una cazzo di strada qualsiasi che può essere anche verticale rispetto alla meta.

Riunito il gruppo, grazie ai cellulari, si riprende il viaggio. Dopo mezz'ora, caffè, brioches, svuotamento vesciche. Tempo sprecato: un'ora e mezza. Chilometri percorsi trenta; ne restano centottantacinque. Non male. Qualcuno vomita solo pensando alla funivia che, come abbiamo già detto, dove stanno andando non ci sarà nemmeno dipinta sui muri. Qualcun altro dirà che c'è già stato vent'anni prima e che era più bello di com'è adesso, senza però vedere *adesso* com'è, qualcun altro ancora dirà che la strada che voleva prendere lui era la più breve. Uno così lo manda Iddio. Sempre. E dobbiamo tenercelo.

Due ore dopo, sono ancora in colonna, chiusi in macchina e con i doposci già indossati sotto i quali è tutto uno sfrigolio di tonnellate di crackers sparsi in macchina e mangiucchiati dai bambini. Il guidatore della domenica innevata regge il volante come il timone del Bounty, ha preso in segreto qualche lezione di jodel e conta di esibirsi a sorpresa una volta giunti alla metà, così, per farsi quattro risate. Comincia la salita, il freddo aumenta, il sole viene oscurato dal bosco sempre più fitto. Ci s'inerpica in carovana già fino a quota mille-milletre. Un riccio, una volpe e un picchio tagliano la strada al capitano Blight che comincia a preoccuparsi stringendo il timone della sua nave inglese costruita alla Fiat Mirafiori. Sua moglie, curva dopo curva, rievoca mentalmente il famoso ammutinamento, comincia a ripassarsi le gesta del primo ufficiale del Bounty Christian Fletcher, e sogna di rimuovere il marito dal comando. Gli altri seguono dietro, ordinatamente. I bambini intanto vomitano, gli adulti pure, gli anziani peggio. Poi, le ruote cominciano a perdere aderenza. Ai lati di quello che è ormai diventato un viottolo di campagna c'è già la neve impietosamente spalata da un lato. Il ghiaccio è già spesso e poco friabile. Alla prima curva qualcuno slitta in uscita lunga fermandosi su un cespuglio superstite. Si decide per le catene. Il Tuareg, signorilmente, strombazzava, supera tutti, e si avvia. Dal finestrino qualcuno dice, ridendo sguaiatamente, che cercherà di far ritardare il pranzo di benvenuto e che intanto si avvia. Bastardi !!!

Il neve-nauta col cappottodoppio-petto-mi-cambio-là scende dalla macchina. Ha entrambe le mani fra i capelli e avanza verso il comandante del Bounty, che è il primo della fila, come se avesse qualcosa da confessargli. Con le mani in tasca e a capo chino, infatti, dice sommessamente: "Ho dimenticato le catene in garage !".

Tre macchine dietro, si ode un delicatissimo e signorile: "A' stronzo, ma che te sei portato lo spiaggino p'annà in montagna !!!". E così, dopo mezz'ora di duelli castigliani, si decide così: chi ha le catene le metta, chi non le ha vada a comprarle due paesi indietro e per la stessa strada!". Passano due ore ancora. L'uomo con il cappotto, nato con la camicia, torna con le catene già installate, strombazzava e sfotte quelli che invece cercano ancora di montare le loro ai bordi della strada. Dal finestrino urla: "Mi avvio, vi tengo in caldo la cena!". Bastardo anche lui. I nostri eroi intanto armeggiano con le tanto decantate catene "Monta e vai!", quelle che la pubblicità millantava con un: "Si montano in un amen; anche una donna in abito da sera può farlo!". E infatti, sono le signore che riescono a farlo meglio e in fretta, per

tutti. Per il comandante del Bounty è la perdita secca di almeno tremila punti nella scala del carisma in famiglia.

Si prosegue ancora. Duemila curve. Il buio, la luce, il buio, la neve è sempre più alta e il tatatra-tatatra delle catene che sbriciolano con la stessa disinvoltura sia il ghiaccio sia gli pneumatici che saranno poi da sostituire una volta a casa. Sono le 16,30. Il pranzo ormai è saltato, zuppa di latte e pane raffermo saranno la cena che attende i neve-nauti della domenica. Altre curve, una discesa ampia, altri patatrac, un'altra curva e....., appollaiato su un ramo sporgente e con il retrotreno in una buca di neve, c'è il Tuareg. Il suo conducente spala come un indemoniato e bestemmia tre calendari perchè anche l'uomo col cappotto lo ha superato e sbeffeggiato. sua moglie ride isterica. I bambini dormono, da grandi andranno al mare. Anche per loro zuppa di latte e pane raffermo. La cena dei disperati.

Arrivo in serata all'Hotel Grande Slalom (nome di fantasia), una struttura che sul sito Internet sembrava la casa di Santa Klaus al Polo Nord, e che si rivela, invece, per quello che in realtà è: la casa di un guardiacaccia in pensione, una baita malandata tenuta insieme dal ghiaccio e che forse in primavera non ci sarà più. Ma loro, i neve-nauti, ci saranno ancora in primavera? Riusciranno a tornare a casa? O le loro ossa saranno custodite dalla neve fino al disgelo?

Finalmente tutti insieme. Zuppa di fagioli e salsicce, e un buon vinello rosso senza pretese, faranno dimenticare gli imprevisti della giornata. Le stanze sono pulite, così come le lenzuola. Il caminetto è acceso e c'è un bel tepore. Il guardiacaccia è simpatico, così anche sua moglie. I bimbi dormono, gli anziani pure. Il comandante Blight gioca a briscola con l'uomo della baita mentre sua moglie si lascia aiutare dalle ospiti volenterose per lavare i piatti. E' già vacanza. Tutto sembra andare per il meglio. Le ossa congelate riacquistano l'antico itinere articolare. Lo stomaco digerisce le salsicce *vere* con calma e pazienza. Un grappino suggella quella che è la prima giornata,....sulla neve. Domani sarà un'altra giornata. Ma....., e c'è sempre un ma, qualcuno dice qualcosa. E' l'uomo con il cappotto, che nel frattempo si è cambiato d'abito. Adesso non sembra più uno sprovveduto di città, somiglia ad Umberto Nobile. E' vestito come Messner e pensa come Amundsen. Ha in mano una piccozza come Stallone in Cliffhanger, uno zaino, una corda da arrampicata e tiene sua moglie per mano che si agita come Giovanna d'Arco condotta al rogo. Qualcuno gli chiede: "Ma dov'è che vai? E' mezzanotte". La risposta è raggelante almeno quanto la temperatura esterna: "A fare due passi. Dopocena lo faccio sempre!". Ed esce tirandosi dietro la malcapitata.

L'animazione così com'era descritto sul sito viene ben presto disattesa. Il massimo dell'animazione è il Trivial Pursuit. Domande e risposte, altro grappino. Castagne sotto-spirito, torroncino, altra domanda, poche risposte, altro grappino. Anche per le signore. La lucidità e il livello d'attenzione al gioco sono inversamente proporzionali al numero dei grappini. Dell'ex uomo in cappotto e sua moglie

nemmeno un segno. Canti di montagna, jodel, altro grappino, altra legna nel camino. Il comandante del Bounty racconta i suoi venticinque anni da operaio alla catena di montaggio, il guardacaccia racconta i suoi vent'anni sulla catena dei monti, sua moglie i vent'anni in catena in quella baita insieme al marito e ai lupi. Di Stallone-Cliffhanger nemmeno l'ombra. Alle tre del mattino, in un singulto di lucidità qualcuno se ne ricorda e dice: "Ma Antonio, dove'è finito?".

La risposta immediata, che spazza via grappino e trivial e sveglia tutti, è: "Andiamo a cercarlo!". Il guardacaccia cerca di dissuaderli e si offre di farlo lui. Qualcuno tentenna, qualcun altro apre la porta della baita e una sferzata di nevischio e gelo investono il gruppo fino a che, in due, richiudono faticosamente la porta e la bloccano. "Andremo domani!". Amen.

Sorge il sole. Sveglia alle sette, colazione abbondante, scarponi, e gridolini di gioia delle signore che si preparano a lasciarsi scivolare sulla neve. Un cane abbaia. Il guardacaccia, che si chiama Giulio, è già in circolazione da tre ore. E' andato a caccia ed ha a tracolla un grappolo di tordi ed un fagiano. Il pranzo per tutti. Una delle signore sviene non appena li vede. Anni di sofficini e precotti impietosamente spazzati via da una cucina da lei ritenuta primordiale e disgustosa. Giulio ride. Ne ha viste tante. E sa che ben presto le signore cambieranno parere sull'argomento oppure moriranno di fame.

"Sapete chi ho visto in paese poco fa?" dice Giulio.

"Chi hai visto?" chiede uno degli uomini.

"Il vostro amico esploratore. Antonio, mi pare si chiami...no?".

"Antonio? E che ci faceva in paese?".

"E' riuscito a fare solo pochi passi nella tormenta, ieri sera. L'hanno trovato i carabinieri un po' più a valle e l'hanno portato in caserma, da loro!".

"In caserma?".

"Sì. E ha giocato a briscola con il maresciallo Laretti fino alle due! Però ha perso! Più tardi ce lo riportano qui con la jeep!" conclude Giulio ridendo.

"Grazie a Dio!" – "E' proprio fortunato quello str...o !!" dicono tutti.

"Yuuuuu, come è bello lasciarsi scivolare sulla neve!" starnazza una delle signore prima di finire in un vallone di neve soffice che la ricopre tutta. Tutti fanno finta di niente. Per il momento la lasciano lì. Qualcuno, venditore di sogni, sacrifica le scivolte in slittino, solo per immortalare con la sua digitale i momenti magici che ognuno poi avrà l'opportunità di descrivere ai vicini invidiosi. In cambio beccherà uno sconto di centocinquanta euro dalla cassa comune, lui che sulla neve non c'è mai stato. Un'esperienza di vita vissuta che sta barattando per soldi. Pazienza.

Diversi yuuuuuu dopo, si alza una tormenta e non si vede ad un palmo dal naso. I primi a perdersi sono i bambini, poi gli adulti. Gli unici che ritrovano la baita sono i primi grazie al dono naturale che hanno di andare in tutte le direzioni beccando alla

fine quella giusta. In momenti come questo giocano molto: il desiderio di sopravvivenza, la resistenza fisica e le ghiotte opportunità; qualcuno, infatti, fingerà di cercare la propria moglie interrompendo le ricerche rassegnato dopo sei minuti esatti, qualcun'altra non si preoccuperà nemmeno di iniziare le ricerche per il proprio marito, ma indosserà subito una costosissima tuta da neve nera con veletta di merletto e aspetterà le condoglianze di tutti ostentando una finta rassegnazione. Gli anziani, non li cercherà nessuno.

I tragici disegni di tutti falliscono miseramente dopo una schiarita. La montagna è come il mare: incerta, cangiante, pericolosa e senza taverne. Mille abbracci e baci riuniscono dolorosamente l'allegre compagnia sotto un sole caldissimo. Intanto si fa ora di pranzo.

Nel pomeriggio, Mister Poi-tanto-mi-cambio-lì, meglio conosciuto come l'uomo del cappotto, o ancora meglio come Messner, pur non avendo mai nemmeno pattinato in vita sua, spara un provocatorio: "Provo a sciare! Chi viene con me?". Nessuno gli risponde. Le loro menti sono in fermento. Le signore, malgrado tutto, liete di aver ritrovato i loro coniugi, adesso temono veramente una vedovanza più probabile. Gli uomini, invece, si guardano come prima di un attacco notturno ad un campo di Sioux ben svegli. Il comandante del Bounty è il primo ad avere la giusta connessione delle sinapsi. Dalla sua bocca fuoriesce la stampata della sua intuizione, ma la ricaccia dentro e non lo dà a vedere ("*Questo qui, una volta in fabbrica, lo racconta agli altri che mi sono chiamato fuori con gli sci, e mi sputtana se non vado con lui!*") e, di rimando, risponde baldanzoso: "Ok, Antò, io ci sto !!!" (*che Dio mi aiuti*). Una manciata di secondi dopo, anche gli altri pensano la stessa cosa, e si uniscono al coro. "Sì, ma gli sci dove li prendiamo?", dice qualcuno, "Chiediamo a Giulio!" rispondono tutti.

Giulio gli spiega che ha solo due paia di sci appartenuti a Zeno Colò e usati durante le olimpiadi di St.Moritz nel 1948. I più anziani ricordarono che si classificò 14<sup>a</sup> nello slalom speciale e che, nonostante fosse uno sciatore formidabile, cadde addirittura nella discesa libera senza nemmeno piazzarsi, ma preferirono tacere per vendicarsi del fatto che gli altri avevano cercato di abbandonarli nella tormenta.

Bene, adesso ci servono altre cinque paia di sci. Che si fa? L'unica possibilità sono i fratelli "Shrek" giù in paese. Ovviamente, chi gestisce il noleggio degli sci è il benzinaio e, non avendo né lingotti di platino, né pelli di castoreo pretende in cambio innominabili ed innumerevoli favori dalle cinque signore del gruppo che, finalmente, una dopo l'altra, cominciano ad apprezzare le gioie della neve e della novità dopo tanto grigiore da focolare domestico.

"Prendiamo la pista della Sbardella, su in alto! Mi hanno detto che è la più ripida ma anche la più divertente!" urla Antonio, novello Thoeni. "Dopo la pista dei

cervi” continua “Prendiamo il sentiero degli stambecchi fino a quota 1800 e da lì ci buttiamo giù a valle, passando per lo stagno del bue!”.

“Quante corna in quelle parole!” pensano i mariti ricattati da “Shrek il benzinaio” in cambio di quella disastrosa attrezzatura, inevitabili, poi, saranno i paragoni fra le capacità amatorie di un omone montanaro allupato rispetto ad un ragioniere di città, così come ricorderanno le signore una volta a casa. “Ma non importa” penseranno scivolando a valle su quel nastro bianco, “Il gioco vale la candela, poi, una volta a casa, e quando lo racconteremo agli altri (non proprio tutto) si riderà di tutto questo!”. “Ora chissenefrega, siamo sulla neve, il resto sono solo chiacchiere e illazioni. Stiamo entrando nella storia, adesso.

Yuuuuuuuuuu !!!”.